



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



Le caratteristiche della Fraternita' Franciscana: L'Obbedienza (2^a parte)

Compieta del Giovedì

LETTERA A FRATE LEONE

Frate Leone, il tuo frate Francesco ti augura salute e pace. Così dico a te, figlio mio, come una madre: che tutte le parole, che ci siamo scambiate lungo la via, le riassumo brevemente in questa sola frase e consiglio – anche se dopo ti sarà necessario tornare da me per consigliarti – poichè così ti consiglio: in qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza. E se ti è necessario per il bene della tua anima, per averne altra consolazione, e vuoi, o Leone, venire da me, vieni!

DALLE AMMONIZIONI - L'obbedienza perfetta

Dice il Signore nel Vangelo: "Chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo", e "Chi vorrà salvare la sua anima, la perderà".

Abbandona tutto quello che possiede e perde il suo corpo colui che sottomette totalmente se stesso all'obbedienza nelle mani del suo superiore. E qualunque cosa fa o dice che egli sa non essere contro la volontà di lui, purchè sia bene quello che fa, è vera obbedienza.

E se qualche volta il suddito vede cose migliori e più utili alla sua anima di quelle che gli ordina il superiore, volentieri sacrifichi a Dio le sue e cerchi invece di adempiere con l'opere quelle del superiore. Infatti questa è l'obbedienza caritativa perchè compiace a Dio e al prossimo.

Se poi il superiore comanda al suddito qualcosa contro la sua coscienza, pur non obbedendogli, tuttavia non lo abbandoni. E se per questo dovrà sostenere persecuzione da parte di alcuni, li ami di più per amore di Dio. Infatti, chi sostiene la persecuzione piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza, poichè sacrifica la sua anima per i suoi fratelli.

Vi sono infatti molti religiosi che, col pretesto di vedere cose migliori di quelle che ordinano i loro superiori, guardano indietro e ritornano al vomito della propria volontà. Questi sono degli omicidi e sono causa di perdizione per molte anime con i loro cattivi esempi.

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

I SUOI SCRITTI CI AIUTANO A CAPIRE L'OBEDIENZA

1) OBEDIENZA E RIVERENZA ALLA CHIESA.

Per Francesco, la pienezza e il potere del Signore si manifestano soprattutto nella Chiesa. PROLOGO della Regola: "*Frate Francesco, e chiunque sarà a capo di questa religione, promette obbedienza e reverenza al Signor Papa Innocenzo ed ai suoi successori*". Per Francesco la Chiesa è ciò che è visibile di Gesù nella storia dell'uomo, e seguire e venerare le orme della Chiesa è lo stesso che seguire e venerare le orme di Gesù.

Egli voleva che i suoi frati vivessero "*cattolicamente*", che situassero la loro vita cristiana nell'intimo del mistero salvifico di Dio e, naturalmente, che accettassero stimassero e venerassero coloro che Dio ha posto come mediatori di questa realtà di fede.

2) SALUTO ALLE VIRTU'

Altro scritto fondamentale per capire l'Obbedienza è il **SALUTO ALLE VIRTU'** (258): *La santa obbedienza confonde tutte le volontà carnali e corporali e tiene il suo corpo mortificato, in obbedienza alla spirito e in obbedienza al proprio fratello, e rende l'uomo soggetto a tutti gli uomini di questo mondo, e non soltanto agli uomini ma anche agli animali, alle fiere, così che possono fare di lui quello che vogliono, per quanto sarà loro concesso dal Signore.*

- *Obbedienza del corpo alla Spirito*: corpo = uomo peccatore, uomo dominato dagli istinti, uomo autosufficiente. Si può riconoscere Dio come Signore solo quando l'uomo, realmente, ha rinunciato a se stesso, alla propria autosufficienza, per acconsentire al dominio unico di Dio e del suo Spirito, che lo porterà poi alla virtù segreta dell'obbedienza, al suo punto di arrivo, la libertà.

- *Obbedienza a tutti gli uomini*: tutti gli uomini sono per Francesco sacramento del Signore, tanto i poveri, infermi ed umili quanto i ricchi e i grandi. Per questo Francesco sceglie per sé e per i suoi frati il nome di frati Minori, scegliendo per sempre l'ultimo posto, quello del servizio universale.

- *Obbedienza a tutti gli animali*: atteggiamento collegato alla relazione di fraternità con tutte le creature che il Cantico di Frate Sole proclama.

Francesco cioè non sa essere fratello senza essere minore, senza servire e stare soggetto a ogni creatura per Dio.

Il rispetto reverenziale per tutte le creature, in lui tanto caratteristico, non è altro che una maniera di servire.

18 TERZINE dove però il risalto che viene dato alla virtù dell'obbedienza (14 – 18) è pari a quello dedicato alla spiegazione delle altre virtù.

Il vero amore è libero da ogni egoismo. E' ciò che si intende quando i versi 14-15 dicono: "*la santa obbedienza*" L'uomo deve abbandonare la propria volontà, morire a se stesso per dare posto alle virtù e alla signoria di Dio in lui. Il momento in cui ciò si realizza è nell'obbedienza, la quale prova se l'uomo è veramente libero da se stesso. Essa, come qui è descritta, è il compimento della sapienza, posta da Francesco al primo posto tra le virtù. L'obbedienza è il sigillo che conferma tutte le altre virtù, poiché è l'esame e la verifica di quanto siamo disinteressati nell'amore. L'obbediente si fa sempre più disponibile all'ascolto dello Spirito del Signore, dei fratelli e delle sorelle.

Francesco non dà indicazioni delimitanti per stabilire chi sia fratello e sorella. Una reale espropriazione di sé rende sottomessi a tutti gli uomini. Per ribadire la radicalità di un tale dono di sé, egli aggiunge "*che sono in tutto il mondo*". Quasi ancora non soddisfatto, esplicita la radicalità dell'obbedienza estendendola anche alle bestie: "*e non soltanto ...* (17-18)

Qui giungiamo al culmine dell'obbedienza, intesa in forma universale, illimitata e incondizionata. Chi si consegna completamente a Dio, è disposto a soffrire il martirio non solo per mano di uomini, ma anche quello inflitto attraverso le bestie e le fiere. E' possibile che Francesco qui sia stato influenzato dai racconti sui martiri stritolati dagli animali feroci, come ad esempio Ignazio di Antiochia. Tuttavia, per comprendere questa annotazione, è sufficiente pensare alla sua particolare relazione con gli animali. Molto noto a riguardo è il racconto del Lupo di Gubbio (fior 21). Avvicinandosi a lui in un atteggiamento non ostile, ma chiamandolo fratello e interessandosi ai suoi bisogni, il

Santo trasforma il comportamento del lupo rendendolo "fratello" lupo. Sicuramente Francesco è dell'opinione che gli animali, come anche i nemici, sono strumenti nelle mani di Dio (RNB 22, 1-4): essi possono procurarci del male solo nella misura in cui "sarà loro concesso dall'alto del Signore" (v 17).

La funzione puramente sociologica dell'obbedienza viene qui ampiamente superata. L'obbediente deve trascendere se stesso in modo tale da rimanere sempre più piccolo, cioè frate minore, così che tutti possono disporre di lui come a Dio piace. Nella Lettera a tutti i Fedeli viene detto: "Mai dobbiamo desiderare di essere sopra agli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio". L'esortazione presente alla fine delle Lodi alle virtù di "essere sottomessi ad ogni uomo" sicuri che Dio guida la storia, è tratta forse dalla prima lettera di Pietro (1 Pt 2,13); tuttavia esse non solo viene impiegata da Francesco liberamente, ma in qualche modo anche superata poiché viene estesa anche alle bestie feroci, nominate qui da Francesco senza accenni sentimentalistici.

In quel tempo per i frati itineranti, senza casa e patria, l'incontro spiacevole con le fiere era molto comune. Francesco sa di cosa parla. In questo caso non è guidato dall'esagerazione poetica, ma dalla convinzione che a colui che obbedisce veramente non può succedere nulla. "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Io sono infatti persuaso che né morte né vita..... Né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio...."

L'obbedienza è l'autoconsegna fiduciosa a Dio. Tale è l'obbedienza caritativa di chi fa essere Dio il Signore della sua vita. Una così radicale apertura rende possibile la riconciliazione globale dell'uomo con le creature e produce quella pace che fa passare "il ritorno in paradiso" da una possibilità interna data al singolo uomo a una realtà visibile per la creazione intera, come è apparsa, a mo' di esempio, nel racconto del lupo di Gubbio e come riferisce espressamente il Celano sulla relazione di Francesco con gli animali.

Obbedienza, povertà e umiltà si pongono dunque all'interno dell'unico orizzonte della pace. Essa è possibile dove si dà spazio all'amore, così che l'unico bene, che è Dio, possa riversarsi nel mondo: (Amm 15): "Beati i pacifici poiché saranno chiamati Figli di Dio. Sono veri pacifici coloro che in tutte le contrarietà che sopportano in questo mondo, per amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo".

Dove l'amore dell'Uno che "pose la sua volontà nella volontà del Padre" e morì per molti, è diventato un criterio così decisivo da superare tutte le paure carnali, allora l'obbedienza si trasforma in una consegna serena alla bontà e alla provvidenza di Dio che si manifesta nella creazione. La sequela diventa canto di lode. E' da qui che viene a Francesco la sua capacità di vestire in forma poetica gli ideali apparentemente sovrumani della sequela di Cristo e di ridire con il canto cose molto severe e impegnative.

3) OBEDIENZA, SERVIZIO FRATERO (Lettera a Frate Leone e Ammonizione 3)

E' impossibile capire lo stile dell'obbedienza francescana se non la si vede intessuta all'interno della fraternità: Francesco infatti vede i rapporti di chi comanda e di chi obbedisce nella fraternità come una gara di servizio e di obbedienza vicendevole sotto l'impulso della carità spirituale. Scrive nella Regola: "Per carità di spirito volentieri si servano e si obbediscano vicendevolmente. E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo".

E questo non è altro che una parafrasi di quanto dice Gesù: *Non sono venuto per essere servito ma per servire.*

La vera carità è comunione delle menti e del cuore, e presuppone lo scioglimento dai legami del proprio io, direbbe Francesco "perdere il corpo". Quindi, quando si è in fraternità, si cerca nell'obbedienza il modo migliore per esprimere la propria disponibilità caritativa. Nell'obbedienza il fratello serve al fratello e si rende disponibile a tutti gli uomini. Per questo la "santa obbedienza" è "sorella della signora santa carità" (FF 256/258): la carità di spirito che crea tra i fratelli la gara per servirsi e ubbidirsi reciprocamente è la forza che unisce minorità e obbedienza per il bene superiore della fraternità.

E poichè questa si irradia senza limiti a tutti gli uomini e a tutti gli esseri del creato, è logico verso ogni creatura di Dio un atteggiamento obbedienziale. Fedele a questa concezione, Francesco non solo vuole che i fratelli siano sottomessi "ai piedi della Chiesa romana" e che considerino come loro "padroni" tutti i chierici e i religiosi, ma desidera che si dichiarino "servi inutili" di tutti i cristiani, senza eccezioni, mostrandosi mansueti a tutti gli uomini.

Francesco insegnava ai frati a vedere, in ogni avvenimento e in ogni creatura altrettanti strumenti del disegno amoroso di Dio. Rifiutava di spegnere il fratello fuoco che si era attaccato ai suoi abiti (FF1598), con lo stesso spirito con cui proibiva di opporsi ai ladri (FF 26): egli fu continuamente attento a captare e a compiere la volontà di Dio altissimo.

LETTERA A FRATE LEONE (249/250). Documento molto emotivo. In modo semplice Francesco descrive una particolare maniera di intendere l'obbedienza al suo tempo.

Padre - Figlio: rapporto di sudditanza al potere assoluto del Padre (la società concedeva al Padre tutti i poteri).

Madre - Figlio: relazione intima e fraterna tra chi serve nella fede e chi obbedisce. E' allora che si rende possibile l'adempimento del Vangelo, cioè il fine ultimo dell'obbedienza. Alla luce di questo nuovo rapporto si capisce come Francesco solleciti Frate Leone ad usare pienamente la sua libertà nella scelta di ciò che gli sembra meglio, ma con il fine di piacere al Signore e di seguire le sue orme. Tutto il resto dovrebbe essergli subordinato. Non si può però raggiungere questo obiettivo ultimo della vita cristiana se tra i fratelli non c'è accoglienza totale.

Il concetto di obbedienza riguarda sia i sudditi che i superiori. Gli uni e gli altri devono lasciarsi guidare dallo "Spirito del Signore". Francesco aveva una fede viva nella presenza attiva dello Spirito in tutta la fraternità e in ognuno dei fratelli: confidava nella disponibilità di tutti "all'unzione dello stesso Spirito Santo, il quale li istruisce e li instruirà in ogni cosa". Per questo aveva paura di limitare la loro libertà d'azione con prescrizioni meticolose. L'esempio più significativo di questa mentalità del santo, sempre attento a non ostacolare, né in sé né negli altri, lo spirito del Signore, è la **lettera a Frate Leone**: *"Frate Leone, il tuo frate Francesco ti augura salute e pace. Così dico a te, figlio mio, come una madre: che tutte le parole, che ci siamo scambiate lungo la via, le riassumo brevemente in questa sola frase e consiglio – anche se dopo ti sarà necessario tornare da me per consigliarti – poichè così ti consiglio: in qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza. E se ti è necessario per il bene della tua anima, per averne altra consolazione, e vuoi, o Leone, venire da me, vieni!"*

Nella vita di obbedienza l'iniziativa personale entra così in gioco come esercizio di libertà, e si fonde con la stessa ragione della rinuncia alla propria volontà per amore di Dio e con il diritto primario ad obbedire a Dio prima che agli uomini, e questo perchè ognuno è responsabile davanti a Dio del suo modo retto di vivere.

Ogni frate sa di muoversi positivamente nell'ambito della obbedienza quando agisce in conformità con la sua rettitudine di intenzione, mettendo a disposizione le proprie risorse e scegliendo, sotto la sua responsabilità, docile alla divina ispirazione, il modo di servire Dio e i fratelli.

Il punto di partenza e la ragione ultima è la sequela di Cristo, un'avventura che deve essere portata avanti, affrontando i rischi e gli imprevisti che ne possono derivare. Colui che è chiamato deve rispondere personalmente, senza cedere alla tentazione di scaricare sugli altri la responsabilità delle sue azioni. Nella Regola di Francesco, non risulta mai che il superiore sia l'unico responsabile di fronte a Dio e che il suddito abbia solo l'obbligo di obbedire, senza mai giudicare se il comando sia ragionevole o meno. L'esercizio dell'obbedienza non si esprime né come cieca sottomissione, né come mezzo per piegare la volontà. Obbedienza e libertà si coordinano sotto la meta comune della carità. Se talvolta entrano in conflitto, sia per un abuso egoistico di una delle due parti, sia per la semplice limitatezza umana, la soluzione non deve essere cercata nella ribellione orgogliosa, ma nella resistenza umile, che non rompe la comunione né con il fratello rivestito di autorità né con i propri sudditi.

Tutto questo lo troviamo insegnato nella **Ammonizione III**, la quale deve essere letta nel contesto della fraternità organizzata ormai in raggruppamenti sotto la guida di superiori regionali ma ancora fundamentalmente dispersi, con una grande libertà d'azione dei singoli frati.

Francesco risponde a 3 casi tipici che potevano presentarsi:

- 1) il fratello che agisce per propria iniziativa vive nell'obbedienza?
- 2) Nel conflitto di opinioni tra il suddito e il suo ministro, quale soluzione trovare?
- 3) Nel conflitto morale, quando il suddito non può fare in coscienza ciò che comanda il superiore (obiezione di coscienza), come dovrà comportarsi?

Francesco anzitutto richiama al Vangelo per poter situarsi come conviene in ognuno dei tre casi: la rinuncia totale, fino al punto di dare la propria vita nella sequela di Cristo; in più, affidarsi pienamente nelle mani del superiore.

Riguardo al primo caso, la risposta di Francesco è schietta: chi agisce per propria iniziativa vive nella vera obbedienza a due condizioni: che non ci sia un divieto del superiore e che quello che fa sia buono.

Nel secondo caso la soluzione viene imposta dal bene primario che è l'unione fraterna: il fratello faccia la rinuncia al suo punto di vista, accettando quello del superiore, in ossequio a Dio e ai fratelli; questi hanno diritto, per il bene di tutti, all'accettazione delle decisioni di chi ha la responsabilità, da parte dei singoli; ecco perchè una tale rinuncia diventa obbedienza caritativa, cioè richiesta dalla carità e in funzione della carità.

Il terzo caso, più delicato, ha una risposta quanto mai intelligente e profonda: non obbdire, perchè, come insegna Francesco, *"nessuno può essere obbligato ad obbedire là dove si commette peccato"*; ma non separarsi dal superiore né dal gruppo che lo appoggia, anche se, a motivo del suo atteggiamento, dovrà sopportare persecuzioni: *"Li ami di più per amore di Dio"*. Così la sua disobbedienza in realtà diventa *"perfetta obbedienza, perchè pone la sua vita per i suoi fratelli"*. Invece chi riprende la volontà che aveva rinunciato, sottraendosi all'obbedienza, è un omicida.

Ammonizione 3

¹ Dice il Signore nel Vangelo: *«Chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo»*, ² e: *«Chi vorrà salvare la sua anima, la perderà»*.

³ Abbandona tutto quello che possiede e perde il suo corpo colui che sottomette totalmente se stesso all'obbedienza nelle mani del suo superiore.

⁴ E qualunque cosa fa o dice che egli sa non essere contro la volontà di lui, purché sia bene quello che fa, è vera obbedienza.

⁵ E se qualche volta il suddito vede cose migliori e più utili alla sua anima di quelle che gli ordina il superiore, volentieri sacrifichi a Dio le sue e cerchi invece di adempiere con l'opera quelle del superiore. ⁶ Infatti questa è l'obbedienza caritativa, perché compiace a Dio e al prossimo.

⁷ Se poi il superiore comanda al suddito qualcosa contro la sua anima, pur non obbedendogli, tuttavia non lo abbandoni. ⁸ E se per questo dovrà sostenere persecuzione da parte di alcuni, li ami di più per amore di Dio. ⁹ Infatti, chi sostiene la persecuzione piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza, poiché sacrifica la sua anima per i suoi fratelli.

- **L'obbedienza è la consegna** della propria anima nelle mani di Dio tramite l'incontro con i fratelli che ci vengono incontro.
- Tre forme di **obbedienza** per manifestare quanto **pluriforme** e complicato **la responsabilità di fronte alla parola di Dio** incarnata.
- Emerge un **uomo responsabile** che deve **tener presente tra due punti di riferimento**: la regola l'aspetto oggettivo e la sua anima il momento soggettivo.

(Padre Pietro Maranesi) Questa è la logica che vi dicevo prima, salvi la tua esistenza quando la regali, la perderai ogni volta invece che diventa auto centrata. Ora la perdi o la

salvi in base a come obbedisci. Per Francesco, l'obbedienza è molto complessa. Ci sono diverse sfumature e ti chiede di prendere posizione con grande autonomia. Tre possibilità di obbedienza, la santa obbedienza è

1° e qualunque cosa fa o dice che egli sa non essere contro la volontà di lui, (del suo ministro, del suo superiore, di sua moglie, di suo figlio) purchè sia bene quello che fa, è vera obbedienza.

Francesco dice che questo è un uomo responsabile, che ha un ambito di lavoro e lo assume da responsabile, non deve sempre chiedere posso o non posso. Tu sei un responsabile.

2° e se qualche volta il suddito vede cose migliori e più utili alla sua anima di quelle che gli ordina il superiore, volentieri sacrifichi a Dio le sue e cerchi invece di adempiere con l'opera quelle del superiore. Infatti questa è l'obbedienza caritativa, perché compiace a Dio e al prossimo.

3° se poi il superiore comanda al suddito qualcosa contro la sua anima, pur non obbedendogli, tuttavia non lo abbandoni.

Questa è una rivoluzione nel Medio Evo, perché la struttura monastica benedettina era fatta a piramide, era l'esercito, il soldato non deve mai dire l'ultima parola. Francesco dice no, quell'uomo non smette di essere autonomo. Che cos'è l'obbedienza? L'obbedienza è la consegna della propria anima nelle mani di Dio tramite l'incontro con i fratelli che ci vengono incontro. Si obbedisce solo a Dio. La storia intorno a me è parola che mi viene regalata perché Lui mi sta parlando e la fatica sapete qual è? E' il riconoscere la parola. L'obbedienza pluriforme è la varietà della storia che è intorno a me e che mi chiede di riconoscere la parola, non è automatica la parola, ti chiede responsabilità, ti chiede somma vigilanza, ti chiede la carità, la passione per e dunque la responsabilità di fronte alla parola di Dio, questo è l'uomo vero per Francesco, il quale deve prendere posizioni complementari e a volte avverse, perché la vita è complicata. Non c'è mai una soluzione automatica che ti viene regalata da qualcuno. Tocca a te dire sì o no. Emerge nella visione di Francesco un uomo responsabile che deve tenere presente fra due poli di riferimento. Questo è uno dei ritornelli costanti nei testi di Francesco. Due grandi punti di riferimento: la regola, l'aspetto oggettivo e la sua anima il momento soggettivo. Famoso è il testo del 10° capitolo della regola, il ministro chieda e il suddito dia l'obbedienza tenendo presente la regola e la sua anima. Il dialogo fra due punti di riferimento tanto diversi ma che debbono stare insieme, l'oggettività della situazione e la mia realtà. Questo chiede spasimo, fatica, travaglio dell'ascolto. Dio che mi stai chiedendo? E nessuno potrà rispondere per te. Sì ci sono dei momenti nei quali tu obbedisci, consegna la tua autonomia, ma come sommo momento di libertà e di responsabilità. Io avrei paura di un formatore o di uno che vuole spegnere la sua responsabilità e chiudere gli occhi e come un cadavere obbedire. Questa non è la gloria di Dio. Tutte le leggende tentano di mettere sulla bocca di Francesco un' antropologia più automatica, più consegnata, più piramidale, il superiore non deve essere contestato. E un'autonomia del singolo più responsabile, fa paura. Francesco quando dice *"nessuno mi diceva cosa dovo fare"* lì, si vince la battaglia. Fidati, Francesco, ma lui dice sempre io devo obbedire a Dio, mi sembra che in questo momento Dio mi chieda altro. Il problema è che tu devi dialogare con un mondo, ma chi ti conosce, ma chi sei dentro di te? Quali sono i principi da cui parti per rapportarti a questo mondo come luogo della Parola di Dio per te? Si sposta la questione sull'autonomia e entra dentro la tua anima, questo è il vero problema per te. Non tanto gli altri. Non c'è da fare l'ermeneutica sugli altri, sono quello che sono. Ma tu, la tua anima, quale autonomia, quale libertà, quale fede, quale maturità ha? Tu chi sei? Dunque, conosci te stesso, interroga la tua anima, lì è la tua verità.

CONCLUSIONE

Francesco ha obbedito a Dio con una adesione piena al piano di Dio sulla sua vita; la ricerca della volontà di Dio è stata la sostanza del suo cammino di conversione. Ha obbedito alla Chiesa con venerazione ed attaccamento, ma la sua vita a volte è andata oltre i confini di questa obbedienza: a volte i Pastori del suo tempo hanno faticato a comprenderlo, lo hanno giudicato esagerato nella fedeltà al Vangelo, soprattutto per l'austerità della vita e per la povertà radicale; e Francesco ha atteso ed insistito senza

giudicare nessuno, fermo nell'ispirazione che era sbocciata in lui per opera dello Spirito. Ma ciò ha significato anche esperienza di croce, porta stretta, rinnegamento di sé che spesso può apparire duro ed oscuro, ma che è l'unica via che conduce alla gioia, alla pace e alla vera libertà.

E A NOI?

Ci è chiesto quell'atteggiamento di unione, cioè volgersi, convertirsi, scegliere Cristo e la sua vita, fino ad unirsi vitalmente a lui, a fare comunione di vita con lui nello Spirito; unirsi, diventare partecipi della sua obbedienza al Padre, nella quale la sua vita diventa redenzione, attuazione del piano misericordioso dell'amore salvante. Gesù ha rimesso la sua volontà in quella del Padre. Se questo ha fatto Gesù, se questo è stato Gesù, ecco quanto debbono fare i seguaci di Cristo e di Francesco: adempiano fedelmente, come il Dio sempre fedele, agli impegni della condizione di ciascuno nelle diverse circostanze della vita: è nel quotidiano che Dio distende minuto per minuto i segni della sua volontà, per noi che dobbiamo guardare per capire, e seguano Cristo povero e crocifisso testimoniandolo anche fra le difficoltà e le persecuzioni. Dobbiamo solo testimoniare Lui, che è nostra via, non noi stessi o i nostri programmi; e questo nelle difficoltà e persecuzioni, nell'incomprensione, nelle derisioni, nelle fatiche quotidiane: le prove quotidiane che Francesco non manca di dichiarare presenti, come una eredità, in ognuno degli impegni della propria vocazione di cristiano: nel lavoro, nella predicazione, nella questua, nella missione tra gli infedeli: è lì, in queste situazioni, che ci è offerto di essere come il Cristo povero e crocifisso, con tanta fede e umiltà. Ma è la qualità dell'amore che dà valenza alle cose e non la loro esteriore grandezza o nobiltà.